Nelle pagine interne

CINQUE MORTI SULLA CASSIA

Le due auto dopo il tragico scontro sulla via Cassia

CONCRETO IMPEGNO DEL PCI PER LA RINASCITA DI AGRIGENTO

l'Unità

SUPPLEMENTO ALL'«UNITÀ» DEL LUNEDÌ

sport

L'INGHILTERRA HA MERITATO LA VITTORIA MA NON È STATA LA MATTATRICE DEL TORNEO

MONDIALI DELL'EQUILIBRIO

Avrebbe potuto vincere indifferentemente la Germania o l'URSS o il Portogallo o addirittura l'Argentina — In finale le due squadre più «aiutate» dagli arbitri

È finito il calcio artistico?

Ha avuto una caratteristica, questa ottava edizione della «Coppa Rimet»: che per la prima volta negli ultimi dodici anni non ha presentato una squadra dominatrice, una squadra sul cui gioco, sul cui valore, sui cui meriti per la vittoria finale nessuno avesse dei dubbi.

Nel 1954 questa squadra fu l'Ungheria — e che poi la vittoria finale fosse andata alla Germania non modificò il giudizio: l'Ungheria restava la migliore; — nel '58 e nel '62 fu il Brasile, le cui affermazioni erano tanto incontestabili da essere preventivate ancora prima che il torneo cominciasse: non si discuteva che il Brasile vincesse, ci si appassionava solo sul «come» avrebbe vinto.

In questa edizione non è stato così: non c'è stata una squadra che abbia dominato dal lontano le altre, che abbia detto qualche cosa di nuovo nel mondo del calcio. Al contrario, si è assistito ad un fortissimo livellamento di valori e ad un fortissimo livellamento del gioco: avrebbero potuto venire ugualmente gli inglesi o i tedeschi, i sovietici o gli ungheresi senza che la cosa suscitasse eccessivo stupore.

Visti gli incontri diretti tra queste squadre, tutti risoltisi di strettissima misura, per un insieme di circostanze che avrebbero potuto benissimo capovolgersi rovesciando così anche il risultato finale. L'URSS ha battuto l'Ungheria, ma negli ultimi minuti il risultato avrebbe potuto benissimo mutarsi a favore degli ungheresi; la Germania ha battuto l'URSS, ma un URSS ridotta a nove uomini e che comunque sul finir della gara ha egualmente sfiorato il pareggio; infine l'Inghilterra ha battuto la Germania, ma solo nei tempi supplementari; l'incontro regolamentare era finito in parità.

Un livellamento di valori, quindi è un contemporaneo livellamento nel gioco: con lievissime sfumature (più veloce l'inglese, più massiccio il tedesco, più metodico il sovietico, più brillante l'ungherese) tutte e quattro le squadre che abbiamo citato praticavano lo stesso calcio fondato sul vigore atletico, sulla resistenza fisica su una grandissima capacità di movimento. Sotto questo profilo la «Coppa Rimet» può avere significato una svolta nel «foot-ball», segnando la fine degli «artisti» capaci di squisitezze stilistiche, a favore degli atleti vigorosi, ma soprattutto pienamente sottomessi al gioco di squadra.

Perché un'altra caratteristica delle quattro formazioni che abbiamo citato è quella di non avere «primattori», ma uomini di un livello approssimativamente eguale comunque con doti complementari. Sono sparite presto dalla scena, infatti, le squadre che non rispondevano a questi requisiti: le latine e le latinoamericane, anche se in queste ultime vi è stato un tentativo di contemperare il calcio atletico con le raffinatezze stilistiche: finito il Brasile quando è stato privato di Pelè, è finito il Portogallo quando gli è stato limitato l'apporto di Eusebio. Ed il fatto che il Portogallo si sia classificato più avanti dell'URSS e dell'Ungheria non muta il discorso: anche in questo caso ha giocato quel tantino di occasionale di cui si parlava prima e che è legato al meccanismo dei «mondiali»: è andato più avanti dell'Ungheria battuta dall'URSS nel modo che si è detto ed è andato più avanti di un'URSS che nella finale per il terzo posto ha schierato sette riserve.

Sembra finire, quindi, il calcio brillante di ieri e la cosa non sorprende perché si verifica in quasi tutti gli sport, persino in quelli che erano considerati i più «fini»: il tennis, dove ormai dominano gli atleti aggressivi, dal gioco violento: la scherma, divenuta anche questa dominio di uomini fisicamente forti che spazzano via gli avversari che si affidano alle raffinatezze stilistiche. E' naturale che accade anche nel calcio, che di per sé richiede vigore atletico.

Questa «Copa Rimet», quindi, ha segnato l'affermazione di un certo tipo di gioco, ma non la affermazione di una squadra che questo gioco avesse portato alla perfezione. Sulla vittoria finale dell'Inghilterra si sta discutendo, non lesinando le accuse agli arbitri, all'organizzazione che l'ha agevolata. In effetti una delle caratteristiche di questo «campionato mondiale» è stata che fin dall'inizio quasi tutti si era concordi che la finale sarebbe stata disputata tra i padroni di casa e i tedeschi di Schoen: il che è puntualmente avvenuto. Il pronostico, però, non era fatto tenendo d'occhio il valore delle due squadre, ma il fatto che questo tipo di finale sarebbe stato vantaggioso sotto molti profili, non ultimo quello economico, essendo la squadra tedesca l'unica che avrebbe avuto al seguito migliaia di sostenitori.

Sotto questo aspetto, in effetti, non tutto è stato limpido: è fuor di dubbio che queste due squadre sono state le più aiutate dagli arbitri lungo tutta la strada, consentendo a tutte e due quello che non era consentito a nessun'altra squadra e colpendo, anzi, chi si ribellava: fino ad arrivare al grottesco degli arbitri inglesi che dirigevano le partite della Germania e di quelli tedeschi che

•••

(Segue a pag. 2)

Commento del lunedì

Era stabilito

I «mondiali» 1966 sono già storia. Ha vinto, come sapete, l'Inghilterra, battendo i tedeschi dell'ovest al termine di una drammatica, emozionante finale con tanto di tempi supplementari.

Qualcuno commentando il trionfo degli uomini di Alf Ramsey amaramente ha sentenziato: «*Era stabilito...*». Forse è vero, forse «*Era stabilito*» che dovesse vincere la «quadra di casa; certamente, però, le «bianche casacche» non hanno usufruito delle benevolenze arbitrali più dei tedeschi, e proprio contro i tedeschi, nell'infuocata partita di Wembley, Moore e compagni hanno dimostrato di sapersi battere anche senza l'aiuto del *referee*, riscattando così, almeno in parte, l'aiuto ricevuto contro l'Uruguay e contro l'Argentina. E Haller e soci nulla hanno da recriminare: le simpatie degli arbitri hanno giocato sul loro secondo posto almeno quanto hanno giocato sulla vittoria degli inglesi.

Attraverso gli schermi della TV tutti hanno potuto vedere quanto il signor Lo Bello abbia anche nel calcio, che di per sé richiede vigore atletico.

f. g.

(Segue a pag. 2)

MOORE issato sulle spalle dei compagni mostra la Coppa Rimet alla folla

Grazie alla presunzione e agli errori di Fabbri

Soltanto una comparsa l'Italia ai «mondiali»

Da uno dei nostri inviati

LONDRA, 31.

E' finita. La World Cup non è più che un ricordo, per noi particolarmente triste. L'Italia, che aveva concluso la sua preparazione con una mitragliata di *goal* — 19, vero? — permetteva, allora, ai critici che conoscono l'arte di nascondere la realtà e speculano sul patriottismo di preparare gli appassionati a un'euforica attesa. Poi, Lassù, nella «*School of Agriculture*» di Durham sono subito cominciati i giorni noiosi, sfumati dall'apprensione. Eh, già. Anche i più ottusi, cominciavano a capire che il tecnico, cui la Federazione aveva affidato la responsabilità della scelta e dell'addestramento della pattuglia azzurra, era di fronte a problemi più grandi di lui. E, allora, restavamo fra i pochi che potevano continuare a dire che Edmondo Fabbri ha idee consone alla sua strana natura, e vano era, perciò, cercar di analizzare le sue emozioni, ch'egli, del resto, con un'arida dialettica tentava di nascondere.

Prima ancora che iniziassero le gare del girone di Sunderland e di Middlesbrough, il più facile, poichè l'unica avversaria temibile doveva essere l'Unione Sovietica (e, comunque, il regolamento della «World Cup» permetteva pure alla seconda classificata del breve torneo di superare il turno) i quotidiani dialoghi del commissario offendevano il senso comune. Parole, e basta. Cioè: presunzione e irriducibilità alle ragioni altrui. E, di conseguenza, come ci si potevano aspettare dei buoni, lieti fatti? Qui, la vita di Edmondo Fabbri cominciava a diventare una tragedia scritta nello stile di una farsa. La storia della squallide, inutili, false conversazioni con l'allenatore è stata raccontata (forzatamente, per gli obblighi dell'informazione che impone il mestiere) fedelmente, con abbondanza di particolari, e, dunque, è inutile ripeterla: servirebbe soltanto a ridicolizzare di più il protagonista delle conferenze-stampa. Il grave è che subito s'è capito che l'idolo creato dal signor Giuseppe Pasquale sarebbe crollato miseramente. Ricordiamo, appunto, il suo volto grigio, gli occhi fondi, lo sguardo smarrito con cui si presentò all'intervista dopo la conclusione del *match* con il Cile: 2-0 per l'Italia. E, però, quanta paura! Edmondo Fabbri presentiva le sciagure degli incontri a venire. E, infatti, la partita con l'Unione Sovietica si risolveva con una sconfitta: 0-1.

Eppure, rimaneva la Corea del Nord, che loro, gli esegeti paesani, dimostrando un'ingiustificabile ignoranza dei valori internazionali, consideravano di almeno dieci classi inferiore all'Italia: ed Edmondo Fabbri, come loro, ancora credeva di compiere una comoda, tranquilla passeggiata, ad ogni modo, diceva, anche il pareggio (sì, lo zero a zero, una rogna che spesso grattiamo sui campi del bel paese) gli avrebbe permesso di guadagnare un posto nei quarti di finale. Al contrario, *patatrac!*

I nostri milionari professionisti del pallone, che nelle sfide con il Cile e l'Unione Sovietica, avevano dimostrato di essere infingardi e pusillanimi (le gambe valgono oro) s'impegnarono all'ultimo minuto, quando ormai non c'era più nulla da fare, perché un po' estrosi e matti. Lo aiutante di Zilioli potrebbe essere Chiappano e a Gimondi andrebbe bene un Pambianco oppure un Armani. C'è un nome di troppo, e questo nome rischia di essere quello di Taccone che è stato tolto dall'ordine di arrivo per «*traino da motociclo sulla salita di Vellano*» e rischia di essere punito severamente dalla Lega.. In casi del genere, infatti, le sanzioni prevedono un periodo di squalifica che va dagli otto giorni ai tre mesi. «*E' grave*», ha dichiarato Magni in serata. «*Taccone dov'è?*» ha chiesto il C.T. «*E' già partito*», gli hanno risposto. Si è poi saputo che il traino è durato una settantina di metri e tuttavia dopo la grave scorrettezza, Vito potrà salvarsi solo con una grande prestazione nella Tre Valli.

E adesso sfogliamo pure il taccuino per raccontarvi fatti e fatterelli della giornata toscana. Dunque, la ventunesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio va in... onda alle 10 del mattino sotto un cielo ovattato: i protagonisti sono 84 e ad un avvio movimentato da Manza, Andreoli e De Prà ai quali si aggiungono Di Toro, il redivivo Zanganaro (in veste di isolato) e Meldolesi, fanno seguito novanta chilometri senza storia. Chiudiamo il libro per riaprirlo a Pontedera dove Polidori rompe la monotonia imitato da De Prà, Manza, Da Dalt, Monti, Ballini, Pampianco, Stefanoni e Fezzardi.

Nove uomini all'attacco, anzi dieci perché a Gallieno entra in prima linea anche Chiarini. La pattuglia attraversa Pescia (chilometri 140) con 2'30". Dietro, Zilioli e Dancelli scuotono il gruppo e sulla strada in salita che conduce a Vellano il vantaggio dei fuggitivi (che perdono Manza, logorato dallo sforzo) un po' scende.

Dal gruppo schizzano fuori Poggiali, Chiappano e Schiavon che vanno sugli uomini di punta, si mostrano Moser, Cucchietti e Gelli, avanzano rapidi, con una bella, entusiasmante azione. Dancelli e Zilioli e la corsa, in testa e al centro, ha frequenti sussulti.

L'arrampicata delle Piastre offre momenti di respiro in un paesaggio di ulivi, ma è lunga una ventina di chilometri e mentre alcuni emergono, altri si smarriscono. I due che hanno maggior voce in capitolo sono Zilioli e Dancelli che svettano nelle prime posizioni in compagnia di De Prà, Fezzardi, Polidori, Poggiali, Chiappano, Cucchietti, Ballini, Pambianco, Gelli, Chiarini e Schiavon. Quest'ultimo, negato alle discese, cade nella picchiata su Pistoia e viene superato da Di Toro e Passuello, in ritardo di mezzo minuto sul drappello di Zilioli. A 1'25" vediamo Negro, Moser, Vicentini, Grassi e Knapp insieme a Schiavon; poi Battistini e Sambi, staffette del plotone a oltre 3'20".

In vista di Serravalle, Di Toro e Passuello annullano il lieve distacco e pertanto abbiamo quattordici attaccanti. A questo punto, i ritardatari (gente svogliata) si rassegnano alla sconfitta. L'ultima parte presenta il Monte Albano, una salitella subito indigesta a Cucchietti e Chiarin. E a turno, cedendo agli scatti di Dancelli, perdono terreno Pambianco, De Prà, Chiappano, Fezzardi, Di Toro, Poggiali, Gelli, Passuello e Ballini.

Tre uomini (Dancelli, Zilioni e Polidori) al comando con una trentina di secondi, ma all'uscita di Poggio a Caiano, quando mancano quindici chilometri alla conclusione, recuperano Poggiali, Fezzardi, Passuello, Gelli e Ballini.

Volata a otto? Sì, e mentre tutti puntano a occhi chiusi su Dancelli, ecco Zilioli uscire netto ai 250 metri e resistere in bellezza. Dice il vincitore: «**Io sono sorpreso quanto voi, tanto che per per mettere la coscienza a posto ho tentato un paio di volte il successo di forza negli ultimi tre chilometri. Si vede che sto bene, benissimo...**».

Dice il battuto: «**Ho lavorato troppo nella parte finale e gli errori si pagano...**». Il nono è Di Toro a 2'40", e il ritardo del gruppo supera i nove minuti. Molti (cinquantasei classificati, anzi cinquantacinque con l'esclusione di Taccone) hanno abbandonato. E cala la tela con Magni alla vana ricerca di Taccone. I 200 chilometri di Varese, l'appuntamento decisivo, risolveranno comunque gli ultimi dubbi, compreso quello di Vito Taccone; elemento strambo, capace di illudere e deludere.

Gino Sala

Battuto Dancelli a Prato

Volatone di Zilioli

Forse squalificato Taccone per «traino» — Il pensiero di Magni sulla squadra azzurra

Dal nostro inviato

PRATO, 31.

Italo Zilioli torna alla vittoria in Italia dopo un paio d'anni d'astinenza e per giunta si impone in volata adavanti a Michele Dancelli. E' un risultato a sorpresa. Neppure lui a cinquecento metri dal traguardo credeva di farcela; e però eccolo felice sul podio a ricordare che prima di oggi aveva vinto allo sprint una sola volta e precisamente nell'autunno del '64 a Lissone (coppa Agostini). Uno ilioli ben messo e così fresco da sembrare di essere sceso dalle... nuvole, uno Zilioli attento, attivo, generoso e alla fine potente, irresistibile. Il successo di Italo può dipendere in parte dalla stanchezza di Dancelli e tuttavia per battere un velocista di rango bisogna disporre delle migliori condizioni. C'è ancora la Tre Valli, indubbiamente la più dura e la più valida di queste «indicative», ma Zilioli ha buone probabilità di figurare ottimamente a Varese e quindi di conquistare una delle otto maglie azzurre.

Sì, crediamo di poter dire che Zilioli sarà uno dei tre o quattro capitani della squadra di Magni il quale alla fine ha potuto uscire dalla gara di Prato con le idee più chiare. Anche Dancelli, si capisce, ha dato una mano al C.T. Idem Fezzardi, visto che la pattuglia italiana per il campionato del mondo agirà con capitani e gregari. E Fezzardi, sotto questo aspetto è un elemento di assoluta garanzia. Fezzardi è uno degli otto giunti in netto vantaggio sull'asfalto di via Firenze e tra gli otto troviamo i regolaristi Poggiali e Passuello, il promettente Polidori e due ragazzi di casa che devono qualcosa alla particolare... assistenza dei loro tifosi: Ballini, un livornese, e Gelli, cittadino di Narnali, una frazione di Prato.

Nel colloquio coi giornalisti, Magni ha definito Zilioli brillante, magnifico. «*Che birra, il ragazzo!*», ha detto. «*E gli altri?*», abbiamo chiesto tutti d'un colpo facendo vari nomi. E Magni ha commentato: «*Dancelli mi è sembrato un po' stanco, ma nello stesso tempo nettamente in progresso rispetto alle gare precedenti. Per quanto riguarda i gregari, Fezzardi è apparso indubbiamente il migliore, però devo citare pure De Prà che ha lavorato come un mulo. Così e così Pambianco; senza mordente Armani. Mi chiedete se Polidori può entrare in nazionale e vi risponderei di sì se il marchigiano avesse più esperienza, cioè non posso dimenticare che l'anno scorso l'atleta della Vittadello era ancora dilettante e che ci vuole tempo per maturare e vedere la corsa in una certa maniera. Poggiali ha fornito una bella prova e altrettanto dicasi di Passuello, ma entrambi non sembrano possedere la mentalità dell'uomo d'appoggio, dello scudiero, per Taccone si vedrà a Varese. Non ho cancellato dal mio pensiero l'assente Meali, e neppure Cribiori e Durante. La Tre Valli vale, come percorso, il Nurburgring e domenica sera tirerò le somme Fra una settimana conto di darvi gli otto titolari, le due riserve viaggianti e i due rincalzi a disposizione...*».

Tirando le somme, si può concludere che la nazionale ciclistica è fatta all'ottanta per cento. Sicuri Motta, Gimondi e Zilioli, siamo tentati di dare altrettanto sicuri Dancelli e Fezzardi e di aggiungere che tipi come Taccone e Bitossi piacciano a Magni perché un po' estrosi e matti. Lo aiutante di Zilioli potrebbe essere Chiappano e a Gimondi andrebbe bene un Pambianco oppure un Armani. C'è un nome di troppo, e questo nome rischia di essere quello di Taccone che è stato tolto dall'ordine di arrivo per «*traino da motociclo sulla salita di Vellano*» e rischia di essere punito severamente dalla Lega.. In casi del genere, infatti, le sanzioni prevedono un periodo di squalifica che va dagli otto giorni ai tre mesi. «*E' grave*», ha dichiarato Magni in serata. «*Taccone dov'è?*» ha chiesto il C.T. «*E' già partito*», gli hanno risposto. Si è poi saputo che il traino è durato una settantina di metri e tuttavia dopo la grave scorrettezza, Vito potrà salvarsi solo con una grande prestazione nella Tre Valli.

E adesso sfogliamo pure il taccuino per raccontarvi fatti e fatterelli della giornata toscana. Dunque, la ventunesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio va in... onda alle 10 del mattino sotto un cielo ovattato: i protagonisti sono 84 e ad un avvio movimentato da Manza, Andreoli e De Prà ai quali si aggiungono Di Toro, il redivivo Zanganaro (in veste di isolato) e Meldolesi, fanno seguito novanta chilometri senza storia. Chiudiamo il libro per riaprirlo a Pontedera dove Polidori rompe la monotonia imitato da De Prà, Manza, Da Dalt, Monti, Ballini, Pampianco, Stefanoni e Fezzardi.

Nove uomini all'attacco, anzi dieci perché a Gallieno entra in prima linea anche Chiarini. La pattuglia attraversa Pescia (chilometri 140) con 2'30". Dietro, Zilioli e Dancelli scuotono il gruppo e sulla strada in salita che conduce a Vellano il vantaggio dei fuggitivi (che perdono Manza, logorato dallo sforzo) un po' scende.

Dal gruppo schizzano fuori Poggiali, Chiappano e Schiavon che vanno sugli uomini di punta, si mostrano Moser, Cucchietti e Gelli, avanzano rapidi, con una bella, entusiasmante azione. Dancelli e Zilioli e la corsa, in testa e al centro, ha frequenti sussulti.

L'arrampicata delle Piastre offre momenti di respiro in un paesaggio di ulivi, ma è lunga una ventina di chilometri e mentre alcuni emergono, altri si smarriscono. I due che hanno maggior voce in capitolo sono Zilioli e Dancelli che svettano nelle prime posizioni in compagnia di De Prà, Fezzardi, Polidori, Poggiali, Chiappano, Cucchietti, Ballini, Pambianco, Gelli, Chiarini e Schiavon. Quest'ultimo, negato alle discese, cade nella picchiata su Pistoia e viene superato da Di Toro e Passuello, in ritardo di mezzo minuto sul drappello di Zilioli. A 1'25" vediamo Negro, Moser, Vicentini, Grassi e Knapp insieme a Schiavon; poi Battistini e Sambi, staffette del plotone a oltre 3'20".

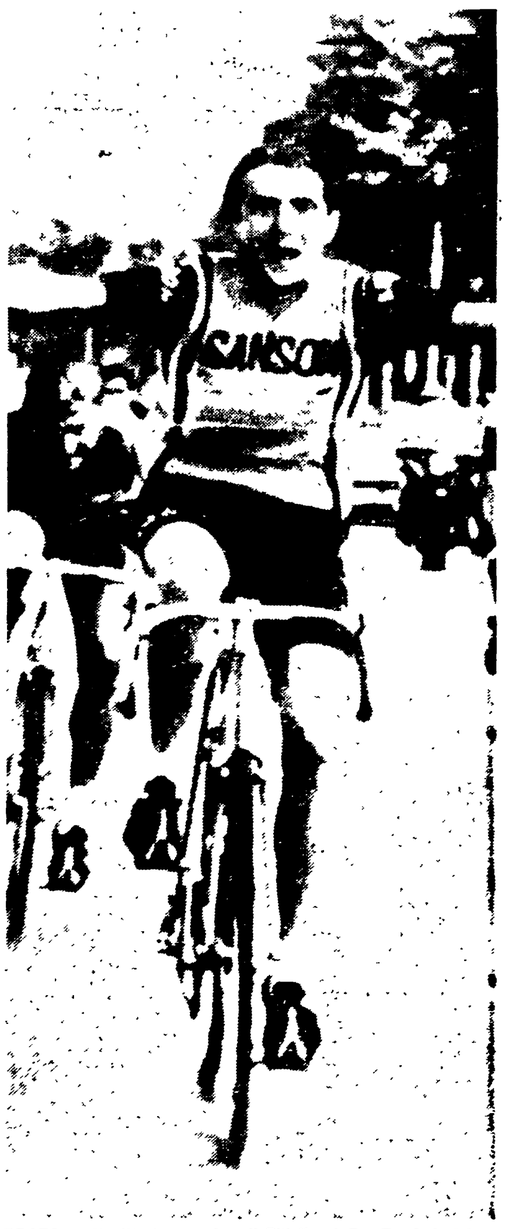
In vista di Serravalle, Di Toro e Passuello annullano il lieve distacco e pertanto abbiamo quattordici attaccanti. A questo punto, i ritardatari (gente svogliata) si rassegnano alla sconfitta. L'ultima parte presenta il Monte Albano, una salitella subito indigesta a Cucchietti e Chiarin. E a turno, cedendo agli scatti di Dancelli, perdono terreno Pambianco, De Prà, Chiappano, Fezzardi, Di Toro, Poggiali, Gelli, Passuello e Ballini.

Tre uomini (Dancelli, Zilioni e Polidori) al comando con una trentina di secondi, ma all'uscita di Poggio a Caiano, quando mancano quindici chilometri alla conclusione, recuperano Poggiali, Fezzardi, Passuello, Gelli e Ballini.

Volata a otto? Sì, e mentre tutti puntano a occhi chiusi su Dancelli, ecco Zilioli uscire netto ai 250 metri e resistere in bellezza. Dice il vincitore: «**Io sono sorpreso quanto voi, tanto che per per mettere la coscienza a posto ho tentato un paio di volte il successo di forza negli ultimi tre chilometri. Si vede che sto bene, benissimo...**».

Dice il battuto: «**Ho lavorato troppo nella parte finale e gli errori si pagano...**». Il nono è Di Toro a 2'40", e il ritardo del gruppo supera i nove minuti. Molti (cinquantasei classificati, anzi cinquantacinque con l'esclusione di Taccone) hanno abbandonato. E cala la tela con Magni alla vana ricerca di Taccone. I 200 chilometri di Varese, l'appuntamento decisivo, risolveranno comunque gli ultimi dubbi, compreso quello di Vito Taccone; elemento strambo, capace di illudere e deludere.

Gino Sala



PRATO — Il vittorioso arrivo di Zilioli nel Gr. Pr. Industria e Commercio (Telefoto ANSA-l'«Unità»)

L'ordine di arrivo

1) ITALO ZILIOLI (Sanson) che compie km. 258 in 6 ore 58' alla media oraria di km. 37.030. 2) Michele Dancelli (Molteni); 3) Ballini (Filotex); 4) Polidori (Vittadello); 5) Passuello (Legnano); 6) Poggiali; 7) Gelli; 8) Fezzardi tutti con il tempo di Zilioli; 9) Di Toro a 2' e 40"; 10) Pambianco, s.t.; 11) Chiappano, s.t.; 12) De Prà, s.t.